



Rassegna Stampa 4 settembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL CASO

I NODI DELLA PUGLIA

DOPO L’AFFIDAMENTO DIRETTO
A giugno è stata evitata la gara d’appalto che avrebbe potuto portare il servizio nelle mani di un gestore privato

«SIAMO PRONTI AD ADEGUARCI»
Pronta la delibera di giunta per recepire le indicazioni dell’Autorità: potrebbe essere approvata la prossima settimana

L’Anac consegna Aqp ai Comuni

«Le decisioni spettano a loro»

L’Anticorruzione: statuto da riscrivere, la Regione non può mantenere la «golden power»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il nuovo statuto di Acquedotto Pugliese non garantisce il controllo da parte dei Comuni, condizione indispensabile per l’affidamento senza gara d’appalto del servizio idrico integrato alla principale società pubblica del Mezzogiorno. È questa la risposta che l’Autorità anticorruzione ha mandato (all’inizio di agosto) alla richiesta di parere avanzata dalla Regione sull’operazione Aqp: l’ingresso dei Comuni nel capitale (con il 20%) ha consentito, anche grazie a una norma che il governo ha inserito nel decreto Concorrenza, di mantenere «in-house» la gestione dell’acqua che altrimenti sarebbe finita sul mercato. Ma la contropartita di tutto questo è, appunto, che non sarà più la Regione a decidere sul ciclo dell’acqua.

Si parte appunto dal trasferimento ai Comuni di una partecipazione azionaria al capitale di Aqp, passaggio necessario per azionare il meccanismo dell’affidamento in-house: sono infatti i Comuni i titolari del servizio idrico, e spetta a loro (tramite l’Autorità idrica) la decisione sulla gestione su cui - questo è il nodo - gli enti pubblici devono poter esercitare il «controllo analogo». La società che gestisce il servizio deve insomma essere un braccio operativo dell’ente pubblico affidante. Ma, dice Anac, il nuovo statuto di Aqp contiene «una serie di anomalie che fanno dubitare della coerenza» del modello scelto, perché in realtà sarà la Regione a continuare a comandare in Acquedotto.

I Comuni secondo Anac invece non conterranno nulla. E non solo perché avranno un solo componen-



BUSIA (ANAC)
«Al comitato di controllo solo poteri deboli e insufficienti»



te su sette del consiglio di amministrazione (altri due componenti saranno designati da Palazzo Chigi), in cui la Regione sarà maggioranza assoluta. E anche il Comitato di coordinamento e controllo, formato dai rappresentanti dei Comuni con l’obiettivo di garantire il controllo analogo, secondo l’Anac è insufficiente con appena sei membri per rappresentare 257 Comuni. «Pur non essendo possibile garantire la presenza di un rappresentante per ciascun ente locale - è scritto nella lettera firmata dal presidente dell’Anac, Giuseppe Busia - sarebbe preferibile prevedere una maggiore rappresentatività degli enti locali con più alta popolazione, e prevedere che le decisioni siano adottate in base a un

principio maggioritario capitaro». Non è logico, insomma, che il voto del Comune di Bari (330mila abitanti) valga quanto quello del più piccolo centro pugliese. E non lo è nemmeno - dice Anac - che i componenti del comitato possano rimanere in carica per nove anni.

Ma soprattutto, dice Anac, questo comitato conta pochissimo, avendo poteri «piuttosto deboli e insufficienti a soddisfare i caratteri di incisività propri del controllo analogo». Sulla carta, infatti, al comitato è affidato il compito di esprimere pareri sugli atti di gestione, attraverso delibere «definite vincolanti, ma che possono essere disattese dagli organi sociali», perché il cda ha sempre il potere di procedere anche in dissenso con il

comitato. Se i Comuni devono poter esercitare il controllo analogo, e dunque dirigere la società come se fosse un ufficio dell’ente, significa - dice Anac - che le loro direttive devono essere cogenti. Invece, scrive l’Anticorruzione, «tali poteri appaiono declinati in modo debole all’interno dello statuto», le cui disposizioni «sembrano limitare il potere di controllo del comitato stesso sulle decisioni più significative della società». Altrettanto critica la clausola con cui la Regione si è riservata «una forma di controllo» sulle «decisioni qualificate di interesse strategico regionale». Una sorta di «golden power» per decidere da sola su grande adduzione, serbatoi, potabilizzatori «nonché sulle infrastrutture

strategiche». Peccato che, dice Anac, non è possibile: anche quella materia rientra infatti «nell’ambito delle competenze dei Comuni», con la conseguenza «che è l’ente pubblico affidante l’unico soggetto deputato ad esercitare un controllo sulla loro gestione».

Il parere dell’Anac non ha valore vincolante, anche se il mancato rispetto delle condizioni per ricorrere all’affidamento in-house potrebbe creare problemi, ed era stato tenuto riservato. A inizio mese un comunicato stampa dell’Autorità idrica pugliese aveva garantito che «il presidente della Regione e il presidente di Aip, pur considerando già conforme il testo dello statuto approvato, concordano nel ringraziare Anac per i suggerimenti avanzati e annunciano che lo adegueranno nell’immediato, accogliendo ogni integrazione proposta, così da rendere concluso il procedimento sull’affidamento». Ieri fonti della Regione confermano che le modifiche sono pronte e verranno discusse la prossima settimana in giunta, per poi essere approvate in assemblea dei soci: verrà eliminato il «golden power» e rafforzato il meccanismo di controllo analogo, ma non cambierà la suddivisione numerica dei posti disponibili nel consiglio di amministrazione.

Il cda di Acquedotto Pugliese è intanto scaduto da più di un anno, e le assemblee convocate per il rinnovo sono sempre andate deserte. Per il rinnovo serve un accordo politico complicato da raggiungere vista la situazione di incertezza sulle candidature del centro sinistra. Non è detto, a questo punto, che le nomine arrivino prima delle elezioni.

2.300 DIPENDENTI
Acquedotto Pugliese è la principale società pubblica del Mezzogiorno
Dopo l’affidamento in-house del servizio secondo l’Autorità anticorruzione sono i Comuni a dover gestire le decisioni principali e non più la Regione

Il «mattonne» dà speranza più negozi e opifici al Sud

Istat: nel 2024 in Puglia e Basilicata 3.814 compravendite

MARISA INGROSSO

● Il mercato immobiliare offre concreti segnali di speranza per un rinnovato slancio dell'economia. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, infatti, il quarto trimestre chiude il 2024 con 284.812 compravendite immobiliari a livello nazionale, delle quali 16.908 sono a «uso economico», ovvero a uso artigianale, commerciale, industriale o uso ufficio o rurale (da intendersi come fabbricati rurali non costituenti pertinenze di fondo agricolo). Si registra un aumento del 2,7% rispetto al IV trimestre 2023, velocizzando la crescita appena accennata che si era registrata l'anno precedente (+0,5% sul IV trimestre 2022). Anche rispetto al III trimestre, si osserva un balzo in avanti dell'indice destagionalizzato, dopo la ripresa rilevata nel corso dei due trimestri precedenti.

Nell'anno parliamo, quindi, di 950.240 compravendite con 56.688 acquisti di locali a «uso economico».

Un andamento ancor più favorevole si registra in Puglia dove le compravendite nel corso del quarto trimestre del 2024 sono state 18.031, 1.003 delle quali destinate ad ospitare un'attività economica a fronte delle 655 del terzo trimestre, 882 del II trimestre e 700 del I trimestre. L'anno per la Puglia, quindi, si è chiuso con 58.545 compravendite, 3.240 delle quali destinate a diventare negozi, botteghe, opifici.

Analogo andamento positivo, seppur con «numeri» ovviamente inferiori si registra in Basilicata con un IV trimestre da 1.978 compravendite, 203 delle quali a uso economico, a fronte di 130 del III trimestre, 115 del II trimestre e 126 del I trimestre. La piccola regione, quindi, archivia un 2024 con 6.642 immobili passati di mano, dei quali 574 a «uso economi-



LOCALI PRODUTTIVI

Il settore economico è in calo al Centro (-11,6%) nel Nord-est (-5,2%) nelle Isole (-2,9%) e nel Nord-ovest (-2,3%) mentre è in crescita al Sud (+3,7%)

co».

Commenta Istat che «il settore economico è in calo al Centro (-11,6%), nel Nord-est (-5,2%), nelle Isole (-2,9%) e nel Nord-ovest (-2,3%), mentre è in crescita al Sud (+3,7%)».

CASA -Nel confronto congiunturale, cioè avendo attenzione per la variazione del valore rispetto al trimestre immediatamente precedente, Istat fa notare come «le compravendite del comparto abitativo sono in aumento nel Nord-est (+6,8%), al Sud (+6,3%), nel Nord-ovest (+4,0%) e nelle Isole (+3,0%), mentre risultano invariate al Centro». Invece «a livello territoriale, su base annua, il settore abitativo aumenta nel Nord-est e al Sud (entrambi +7,3%), nel Nord-ovest (+4,1%) e nelle Isole (+2,6%), mentre diminuisce nel Centro (-6,9%)».

Se a livello nazionale, nel corso del 2024

le case vendute sono state 890.011, in Puglia sono state 55.092 e in Basilicata 6.012.

MUTUI -L'Istat valorizza anche le «convenzioni notarili per mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare» che, a livello nazionale, sono state 98.608 nel IV trimestre 2024, con una crescita del 16,9% rispetto allo stesso periodo del 2023, quando i mutui avevano segnato un calo quasi diametralmente opposto (-14,5 rispetto al IV trimestre 2022). Anche in questo caso, l'indice destagionalizzato mostra, nel IV trimestre 2024, una crescita maggiore rispetto a quella già osservata nei due trimestri precedenti.

Complessivamente, quindi, nel 2024 i mutui sono stati 331.013 e di questi 18.392 in Puglia e 1.304 in Basilicata.

Nel IV trimestre, invece, i mutui in

Orsini: “Energia a prezzi insostenibili il Paese non cresce con il taglio Irpef”

Il presidente di Confindustria chiede che nella manovra ci siano 8 miliardi di sostegno alle imprese e politiche di lungo termine



GLI INDUSTRIALI

di MARCO BETTAZZI
BOLOGNA

Emanuele Orsini, modenese, è di casa. Partecipando ieri all'assemblea degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara viene salutato con pacche sulle spalle e abbracci. Ma il presidente di Confindustria non dimentica per questo di guardare a Roma, snocciolando le tante richieste che l'associazione ha in serbo per il governo, specie ora che si comincia a ragionare della manovra 2026 («Non si cresce solo migliorando l'Irpef», il suo richiamo), ma battendo anche di nuovo con decisione sul tema dell'energia.

Perché il costo dell'energia per gli imprenditori italiani, sottolinea ancora una volta Orsini, è «insostenibile». «Quando la paghiamo 4-5 volte in più nei confronti degli Stati Uniti e il 30-60% in più di alcuni Paesi europei – calcola – è ovvio che diventa un problema per le aziende energivore. Noi abbiamo proposto il disaccoppiamento dal prezzo del gas che finalmente è entrato nel vocabolario del governo: ci fa piacere, ma abbiamo bisogno di fare presto perché l'inverno sta arrivando e sappiamo tutti che il costo del gas aumenta».

Orsini insiste sulla necessità di un «mix energetico» che comprende le rinnovabili, e per questo propone il disaccoppiamento anche per parte dell'energia prodotta da idroelettrico. Ma in quali altri Paesi, si chiede poi dal

palco, si vedono rinnovabili bloccate da comitati e forze politiche? «Nel frattempo gli altri vanno avanti e noi stiamo fermi», continua Orsini, secondo cui il futuro dell'Italia in questo campo è fatto anche di nucleare, con i microreattori. Per questo richiama i partiti ad avere uno sguardo lungo: «Non ci possono essere divisioni politiche quando è in discussione la strategia di competitività». Si aspetta poco aiuto dall'Europa, che a suo parere «è evaporata e non fa politica economica», visto che «non riusciamo nemmeno a essere attrattivi per i capitali che vogliono venire qui. La Bce faccia gli Eurobond».

La «lista della spesa» degli industriali per il governo prosegue nel campo del sostegno all'economia, in vista della prossima manovra finanziaria. Orsini riconosce che il confronto con l'esecutivo c'è, proprio in questi giorni, ma rilancia la richiesta di 8 miliardi di sostegni alle imprese già lanciata nell'assemblea nazionale di maggio, proprio qui da Bologna. «Industria 4.0 sta finendo, Industria 5.0 sta finendo, la Zes unica e anche il credito d'imposta su ricerca e sviluppo stanno finendo», ricorda il presidente, che non è convinto della bontà degli interventi sul fisco di cui si ragiona in questi giorni: «La crescita non si fa migliorando l'Irpef. Si fa con una visione a lungo termine mettendo al centro l'industria, lottando contro i contratti pirata e puntando sull'aumento della produttività».

Non servono misure prese «una volta all'anno», continua, sottolineando poi che c'è anche un problema culturale, attaccando chi definisce «prenditori» i titolari d'azienda: «Se le imprese hanno un reddito maggiore saranno loro a redistribuire ricchezza. Senza non c'è benessere sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ Emanuele Orsini guida gli industriali italiani dal 2024



Rinnovabili, il governo accelera su iter più rapidi per realizzare gli impianti

Semplificazioni

Allo studio del Mase lo schema di decreto correttivo del Testo unico

Celestina Dominelli

ROMA

Semplificazioni burocratiche estese agli accumuli. Ma anche un maggiore allineamento tra il nuovo regime - che prevede tre possibili binari per la realizzazione degli impianti rinnovabili (attività libera, procedura abilitativa semplificata e autorizzazione unica) -, e la spinta sulle fonti green, sancita dalla direttiva Ue Red III, che, come noto, nel definire le cosiddette zone di accelerazione, incentiva la definizione di iter e tempi celeri per l'installazione. Il rafforzamento delle compensazioni previste per gli impianti di maggiori dimensioni. E ancora, la riduzione dei tempi per potenziamenti e rifacimenti di impianti esistenti in presenza di precise condizioni.

Sono alcune delle novità contenute nel decreto legislativo - che era atteso già al Cdm di oggi, ma che sarà probabilmente esaminato in una delle prossime riunioni -, chiamato a correggere alcune delle criticità emerse nell'applicazione del Testo unico sulle rinnovabili, il provvedimento approvato in via definitiva dal governo a fine novembre, su input del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, insieme ai titolari della Pa (Paolo Zangrillo) e delle Riforme Istituzionali (Maria Elisabetta Alberti Caselati), ed entrato in vigore a fine anno. Un tentativo, nelle intenzioni dell'esecutivo, di velocizzare la diffusione degli impianti Fer, come indica anche il Pnrr.

Sulla base delle osservazioni formulate dalle associazioni di settore, sondate dal Mase attraverso una apposita consultazione scritta, è stato innanzitutto rimodulato il riferimento al regime di edilizia libera. In sostanza, prima di avviare la realizzazione degli impianti il proponente dovrà aver acquisito il titolo necessario per gli interventi edilizi, anche quelli assoggettati all'attività libera. Nel caso, poi, di progetti in Pas che necessitino di permessi di costruire, l'operatore dovrà aver incassato il relativo titolo prima dell'avvio della procedura. Mentre l'eventuale Cila (la comunicazione di inizio lavori asseverata) o Scia (la segnalazione certificata di inizio attività) per gli interventi edilizi andrà allegata all'istanza di Pas qualora questi step fossero necessari. Tutti gli operatori, poi, dovranno trasmettere alla piattaforma Suer (il cervellone telematico del Gse che gestirà tutte le pratiche) anche i modelli unici per l'attività libera e per la Pas, e non solo quelli collegati al regime di autorizzazione unica. Che, va ricordato, implica un doppio percorso con l'istanza da presentare alla Regione per impianti sotto i 300 megawatt e al Mase oltre quella soglia.

Molte delle osservazioni emerse in sede di consultazione hanno riguardato il regime di attività libera. Così, con il correttivo, il ministero è intervenuto a sciogliere alcuni nodi. Precisando, tra l'altro, che se gli interventi ricomprendono questo tassello ricadranno in aree idonee o zone di accelerazione, la compatibilità con gli strumenti urbanistici approvati e i regolamenti edilizi vigenti sarà da intendersi implicita e, quindi, già acquisita. In presenza, poi, di vincoli o relativi alla tutela dal rischio idrogeologico e la pubblica incolumità, l'intervento, anche se contemplato in regime di attività libera, dovrà svolgersi attraverso la procedura di Pas: il primo binario, chiarisce il corret-

tivo, non trova infatti applicazione per i casi in cui la realizzazione dell'intervento richieda una valutazione di incidenza ambientale. Ad ogni modo, sia per l'attività libera - qualora servano integrazioni per ottenere l'autorizzazione paesaggistica - sia per la Pas, il decreto amplia i tempi a disposizione degli operatori per presentare ulteriori approfondimenti richiesti dalle autorità.

Nel correttivo, poi, figura anche la rimodulazione delle compensazioni da riconoscere ai Comuni interessati per gli impianti con soglia di potenza superiore a 1 MW: l'astice, messa nero su bianco nel Testo unico ma ritenuta troppo generica, è stata ora fissata tra lo 0,5 e il 3 per cento del valore della produzione attesa per i primi cinque anni dall'entrata in esercizio. E viene individuato un tetto anche per le compensazioni territoriali o am-

Tempi ridotti per potenziamenti e rifacimenti collegati al regime di autorizzazione unica

Rivisto il sistema di compensazioni ai Comuni interessati dalla realizzazione di impianti sopra 1 MW

bientali collegate all'autorizzazione unica, il cui termine minimo di efficacia sarà di cinque anni (e non più di quattro). Sempre restando all'autorizzazione unica, si conferma poi, nonostante i rilievi mossi dagli operatori, l'esigenza di un disco verde della Regione o delle Regioni interessate nel caso di impianti idroelettrici anche per i provvedimenti di autorizzazione unica di competenza statale.

Tempi ridotti, infine, sempre in tema di autorizzazione unica, per progetti di potenziamento, rifacimento e riattivazione di impianti esistenti sia per quelli di potenza fino a 300 megawatt (di competenza regionale) sia sopra questa soglia (di competenza statale) se non determinano una revisione della potenza superiore al 15 per cento. Mentre saranno sottoposti alla Pas le modifiche di impianti green che non comportino un incremento dell'area occupata superiore al 20% a prescindere dalla potenza risultante dallo stesso intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO UNICO

Cosa prevede

Adottato in via definitiva dal governo lo scorso novembre ed entrato in vigore alla fine del 2024, il Testo unico per la semplificazione normativa degli iter per la produzione di energia green ha ridotto da cinque a tre i regimi per la realizzazione di nuovi impianti o il rifacimento di quelli esistenti.

Il triplice binario

Ecco i tre regimi individuati dal decreto a seconda della tipologia, della dimensione e della localizzazione degli impianti: 1) l'attività libera, non soggetta ad atti di assenso o dichiarazioni tranne che in presenza di alcuni vincoli; 2) la Pas (procedura abilitativa semplificata) per progetti che non richiedono procedimenti di permitting e non assoggettati a valutazioni ambientali; 3) l'istanza di autorizzazione unica che va presentata alla Regione per impianti sotto i 300 MW e al Mase oltre quella soglia.

«Non si cresce solo agendo sull'Irpef, industria al centro»

Orsini a Bologna

Il presidente di Confindustria interviene all'assemblea degli industriali emiliani

«Chiesti al governo otto miliardi per le imprese. Costi dell'energia insostenibili»

Natascia Ronchetti

«La crescita non si fa intervenendo sull'Irpef. Si fa con una visione a lungo termine mettendo al centro l'industria, lottando contro i contratti pirata e puntando sull'aumento della produttività». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è netto rispetto a una delle misure ipotizzate dal governo. «Noi - ha detto intervenendo all'assemblea generale degli industriali emiliani, nell'ambito di Farete, il networking tra imprese promosso da Confindustria Emilia a Bologna - stiamo dicendo una cosa chiara. Il reddito dei lavoratori e i salari non si incrementano facendo un taglio dell'Irpef e con una misura fatta una volta all'anno. I salari si aumentano facendo i contratti di produttività».

Orsini a tutto campo ieri ha affrontato vari temi. Da un'Europa sempre più fragile, che deve ricominciare ad attrarre investimenti, alla necessità di rimettere al centro dell'azione politica l'industria.

Per il presidente di Confindustria l'Europa e la Bce devono puntare sugli Eurobond per le infrastrutture e la tenuta del sistema industriale. «Draghi - ha detto - ce lo dice da due anni, bisogna mettere al centro dell'agenda quello che serve per far crescere l'Europa. Ma per fare questo serve che sappia dove vuole andare. Io ho il dubbio che in questo momento l'Europa non abbia le idee chiare. Quello che stiamo facendo è mettere insieme le Confindustrie produttive, avremo un trilaterale a novembre, saremo a Madrid tra due settimane con gli spagnoli. La precedente Commissione europea non ha messo al centro l'industria, scordandosi il welfare» e l'apparato industriale.

Quanto al governo italiano, a fron-



Alla guida. Sonia Bonfiglioli (Confindustria Emilia) ed Emanuele Orsini a Bologna

te del prossimo prosciugamento di tutte le misure e gli incentivi attuali, come industria 4.0 e Zes unica, «stiamo cominciando a lavorare insieme in questi giorni: abbiamo chiesto misure per 8 miliardi per sostenere le imprese». Per il numero uno di Confindustria bisogna ripartire dall'innovazione: «Questo si aggiunge al tema della demografia e delle competenze». Poi la questione della burocrazia, e quella del costo dell'energia che «in questo Paese è insostenibile», perché «quando lo paghiamo 4-5 volte in più verso gli Stati Uniti e lo paghiamo il 30-60% in più di alcuni Paesi europei è ovvio che diventa un problema per le aziende energivore». «Abbiamo proposto il disaccoppiamento che finalmente è entrato nel "vocabolario" del governo: ci fa piacere, ma si faccia presto», ha aggiunto Orsini, «perché l'inverno sta arrivando». Il presidente di Confindustria sottolinea che il mondo è cambiato, e che «noi dobbiamo essere anche bravi nel riuscire a conquistare nuovi mercati. Mi auguro che si sia aperto definitivamente il capitolo Mercosur, che è fondamentale: è un mercato da 700 milioni di persone».

Sulla stessa lunghezza d'onda So-

nia Bonfiglioli, presidente di Confindustria Emilia, per la quale l'Europa rischia di essere schiacciata. Anche lei torna sul problema della burocrazia, su quello dei costi energetici. Ricorda la mancanza di figure tecniche, l'inverno demografico, che farà mancare «milioni di persone al lavoro», la necessità di «assistere le imprese nella trasformazione, mettendo al centro la sostenibilità, umana e ambientale, la sicurezza sul lavoro e i processi di digitalizzazione».

Le criticità? Da quelle relative alla successione alla guida delle imprese - «in 400 nostre aziende la governance ha un'età superiore a 65 anni» - alla carenza di professionalità tecnico-scientifiche. «In Italia - ha ricordato Bonfiglioli - solo il 16% delle donne sceglie un percorso scolastico nelle materie Stem, in India siamo al 40%, ancora più alto nei Paesi arabi, mentre la media europea è il 30%». A fronte della Cina che procede a passo spedito sulla robotizzazione, per Bonfiglioli «va creato un ambiente sano, pulito, tecnologico e sano nelle nostre aziende. Mantenendo i nostri valori, perché non si può fare impresa senza etica». Qualcuno potrà dare la colpa ai dazi Usa se arretra, ma certamente non sarà solo quello, per Bonfiglioli, a penalizzare il sistema: perché il nuovo scenario che si sta delineando richiede nuove soluzioni. «Noi - ha osservato - non possiamo fermarci».

Bonfiglioli rilancia l'allarme su burocrazia, energia, mancanza di personale e aiuti alle imprese nelle transizioni

Transizione industriale, dote di 134 milioni alle imprese

Tutela dell'ambiente

Le istanze per accedere alle risorse potranno essere presentate dal 17 settembre

Saranno ammessi progetti e interventi con un valore compreso tra 3 e 20 milioni

Roberto Lenzi

Dal 17 settembre le imprese potranno presentare le domande per accedere agli incentivi messi a disposizione dal Fondo per il sostegno alla transizione industriale. Le richieste possono essere presentate esclusivamente attraverso la piattaforma telematica di Invitalia, soggetto gestore della misura.

Con il decreto direttoriale del 18 luglio 2025, il ministero delle Imprese e del made in Italy ha ufficializzato l'apertura di un nuovo sportello con fondi Pnrr. Il fondo ha l'obiettivo di sostenere programmi di investimento volti alla tutela ambientale e all'adeguamento del sistema produttivo nazionale agli obiettivi europei di neutralità climatica.

Risorse e requisiti

La dotazione finanziaria complessiva ammonta a 134.018.568,13 euro. Derivano dalla somma residua del precedente bando (dicembre 2024) e potranno essere integrati con ulteriori risorse, anche europee, nel corso dell'attuazione.

Potranno essere ammessi interventi compresi tra un valore minimo di 3 milioni e un massimo di 20 milioni, purché destinati a favorire l'efficientamento energetico, la produzione di energia da fonti rinnovabili o in cogenerazione, lo sviluppo dell'idrogeno rinnovabile per l'autoconsumo, nonché la riduzione dei consumi idrici e dell'uso di materie prime o semilavorati e la diminuzione dei rifiuti conferiti in discarica. L'intensità dell'aiuto varierà in base alla natura e alla localizzazione dell'investimento e alla tipologia dei costi ammissibili.

Il decreto prevede delle riserve precise: il 40% delle risorse è destinato a progetti localizzati nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) mentre il 50% è riservato alle imprese a forte consumo di energia.

I PROGETTI AMMISSIBILI

Gli interventi, oltre ad avere un valore compreso tra 3 e 20 milioni, dovranno promuovere l'efficientamento energetico, la produzione di energia da fonti green o in cogenerazione, lo sviluppo di idrogeno pulito per l'autoconsumo, la riduzione dei consumi idrici, dell'utilizzo di materie prime o semilavorati e la diminuzione dei rifiuti depositati in discarica. Il 40% dei fondi toccherà ai progetti sviluppati nel Mezzogiorno, mentre il 50% alle imprese a forte consumo energetico.

Sul piano tecnico, le imprese dovranno corredare la domanda con una relazione tecnica in forma di perizia asseverata, redatta secondo il modello messo a disposizione da Invitalia e firmata da professionisti abilitati, tra cui ingegneri, periti industriali, geologi, esperti in gestione dell'energia certificati Uni Cei 11339 o Esco certificate Uni Cei 11352. In presenza di sistemi di gestione dell'energia certificati Iso 50001, la perizia potrà essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa.

Obbligo di polizza catastrofale

Un'ulteriore condizione di ammissibilità riguarda la conformità alle disposizioni del decreto-legge 39/2025, in materia di obblighi assicurativi contro i rischi catastrofali. Le imprese obbligate dalle varie scadenze devono già aver stipulato la polizza per non perdere l'incentivo in caso di controlli.

Al termine della finestra di presentazione, Invitalia istruirà le pratiche e redigerà una graduatoria entro 120 giorni dalla chiusura dello sportello, distinguendo tra istanze ammissibili e finanziabili, ammissibili ma non finanziabili per insufficienza di fondi e non ammissibili.

Il Fondo per il sostegno alla transizione industriale è stato istituito dal Dm del 21 ottobre 2022 di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze e con il ministero della Transizione ecologica. È uno degli strumenti per accompagnare le imprese italiane verso modelli produttivi sostenibili, in linea con le sfide ambientali e tecnologiche delineate dal Pnrr.